

Arte Cultura Spettacolo in Calabria

Maggio ha sempre stimolato la creatività di numerosi artisti calabresi tra i quali, in particolare, Michele Pane

Il mese più decantato dai poeti dialettali

Anche per i pellegrinaggi, come quello di Torre di Ruggiero in provincia di Catanzaro

Vincenzo Pitaro

«Ben venga maggio...», cantava il poeta cinquecentesco Angelo Poliziano.

Un augurio meritato per un mese luminoso, allegro, profumato: il «maggio odoroso» di Giacomo Leopardi ma anche il «maju addurusu» di Michele Pane, uno dei più grandi poeti calabresi dell'Ottocento, che nel puro e genuino dialetto di Decollatura inneggia a un maggio «addurusu di menta, murtilla e nepitella».

Un mese pieno di belle qualità, dunque, che nel corso dei secoli è riuscito a mettere il naso un po' dappertutto: nella storia, nel folklore, nella poesia, nella politica, nella religione, nella musica, ecc. Vecchia di secoli è la tradizione che ancora oggi sopravvive in qualche centro della Calabria e che consiste nel portare un ramo fiorito di sambuco («fhiuri e maju»), come pegno d'amore e fedeltà, alla propria fidanzata o quella, in uso a Gagliato, di preparare il «maggliolo», pane con i fiori di sambuco.

Maggiolate, però, erano le composizioni poetiche musicate, a sfondo amoroso, che si cantavano soprattutto nel Quattrocento; e «maggi» erano invece rappresentazioni sceniche popolari che attingevano al materiale immagi-

nario medievale.

La presenza di maggio nella storia, comunque, non può non cominciare con il ricordo di un generale carismatico: Napoleone Bonaparte, per la cui scomparsa (5 maggio 1821) Alessandro Manzoni scrisse la famosa ode «Cinque maggio». E fu ancora a maggio che «sommesso e lieve il mormorio dell'onde» del Piave accompagnava la marcia dei nostri soldati diretti al fronte, dopo l'intervento dell'Italia nella prima guerra mondiale (24 maggio 1915).

In uno dei drammatici ribaltoni della nostra storia politica, troviamo anche un «re di maggio»: appellativo dato all'ultimo re d'Italia, Umberto II di Savoia, che salito al trono il 10 maggio 1946 fu destituito tre settimane dopo, non appena fu noto il risultato del referendum istituzionale del 2 giugno. Storia e politica si intersecano poi nell'istituzione della festa dei lavoratori. Il Congresso dell'Internazionale socialista aveva adottato nel 1899 il 1° maggio come «giornata di rivendicazione dei lavoratori». Fu a causa di quella «rivendicazione» che scoppiarono disordini, violenze e incidenti un po' dappertutto. Ragion per cui si decise di optare per una più tranquilla «giornata dei lavoratori». Passando alla religione,



Il Santuario di Maria Santissima delle Grazie a Torre di Ruggiero

poi, va ricordato che il nome della Vergine Maria è strettamente legato a questo mese, che viene per l'appunto chiamato «mariano». Tale denominazione ha origine nel 1600. Da allora, la Madonna viene venerata anche in molti centri della Calabria. Uno tra i più rinomati luoghi di pellegrinaggio della regione è, senza dubbio, Torre di Ruggiero, in provincia di Catanzaro. Qui, ogni anno, sia a maggio che a settembre, affluiscono svariate migliaia di fedeli, devoti della Madonna delle Gra-

zie. Che dire? Paragonare questo piccolissimo centro delle Preserre catanzaresi addirittura a Lourdes, forse sarebbe un pochino azzardato, nonostante costituisca ormai da secoli un fortissimo richiamo di pellegrini provenienti pure dalle regioni limitrofe.

Il Santuario affonda le sue radici al 1646 anche se cominciò ad essere conosciuto solo dal 1858 in poi, grazie a un caso prodigioso, per certi aspetti legato proprio alla grotta di Lourdes. La leggenda vuole che il 10 aprile di centocin-

quanta anni fa (tre giorni dopo che in Francia la Vergine Maria apparve a Bernadette), anche in Torre di Ruggiero si fosse registrato un evento miracoloso, ancora oggi ricordato come il «miracolo della Fonte prodigiosa della Madonna». Raccontano i torresi che un contadino del luogo, tale Francesco Arnone, mentre - di primo mattino e sotto un sole cocente - stava lavorando nelle adiacenze dei ruderi della chiesa crollata, avvertì una forte sensazione di secchezza alla gola, accompagnata da un senso di svenimento. In quello stato di malessere, il contadino trovò solo la forza di invocare la Madonna. «Madonna mia!», esclamò, «una volta qui esisteva una fontana. Quale sollievo sarebbe per me, in questo santo giorno, poter bere anche un piccolo sorsito di quell'acqua!».

Cosicché, da una stretta apertura di quelle pietre, improvvisamente spuntò uno zampillo, attraverso il quale ebbe la possibilità di dissetarsi. Poi si lavò con quell'acqua e si accorse che persino alcuni dolori articolari, di cui soffriva da tempo, erano completamente spariti all'istante. Si sentì guarito, dunque, e guardò subito al miracolo. Da quel giorno, dopo altre miracolose guarigioni, Torre di Ruggiero divenne meta di grande pellegrinaggio. ◀



Giuseppe Gelsomino, famoso investigatore privato

Da poco in libreria «Un circolo vizioso»

Romanzo poliziesco dei due scrittori Benedetto e Romeo

Giovanni Amodio

Emuli di una coppia storica della letteratura gialla italiana, nonché della loro attività di traduttori inglesi, Fruttero & Lucentini, il cui romanzo più noto resta «La ragazza della domenica» da cui fu tratto un famoso film, una nuova coppia si affaccia sul panorama letterario italiano «giallo» proveniente dalla punta dello stivale, quella Reggio Calabria che guarda allo «stretto», come metafora della stretta narrativa che ogni indagine poliziesca in questa, prima di giungere alla sorpresa finale.

Il tandem vincente questa volta si chiama Sesto Benedetto & Nino Romeo, che hanno licenziato alle stampe per le Edizioni «Città del sole», il romanzo intricato ed intrigante: *Un circolo vizioso*, dove la metafora del circolo gioca come *location* della vicenda e come allegoria della matassa da districare nel senso «vizioso» e mai virtuoso di una storia congegnata con abilità, gusto ironico, imprevedibilità ben dosata, perfetta quadratura di ogni puntello, di ogni personaggio, di ogni luogo, di ogni indizio.

La letteratura gialla italiana, mai di primo piano, avendo lasciato il campo libero alla produzione e ambientazione anglosassone, con le dovute eccezioni, ritrova oggi una affiatata e magica coppia di autori che affidandosi soprattutto alla qualità letteraria della loro scrittura, sempre elegante, raffinata e ricca di immediatezza, concepisce un libro ameno, nella cui ar-

chitettura si pongono credibili personaggi che si evolvono sul piano internazionale e rendono umana, verosimile e conclusiva una tersa vicenda.

I capitoli sono affidati alla qualità emblematica e discorsiva di titoli di ciascun capitolo che con la ricerca intelligente *dell'altro da sé*, mai didascalizzano o anticipano gli eventi, ma al contrario ne formulano un aggancio di sapore letterario ed emblematico, segno della preoccupazione stilistica oltre che di quella strettamente narrativa.

Il circolo nel quale matura il delitto diviene una sorta di ambiente chiuso, paradigma della società...ma la soluzione dovrà uscire dal ristretto territorio per abbracciare cultura «altra», al fine di svelare la possibilità audace e inattesa di afflitti psicologici, etnici, narrativi e culturali, quali riferimenti, sostegni in contesti e azioni legate alla soluzione e alla scoperta dell'assassino, in perfetta aderenza al ritmo del racconto e a quel circolo che si ammantava del vizio della scoperta, da parte di un lettore scalfato o della sorpresa da parte di un lettore normale.

Sesto Benedetto e Nino Romeo si confermano, dunque, autori polizieschi e non solo, mentre non possiamo celare l'incidenza dei due nel campo poetico: il primo, con alcune originali raccolte di poesia in lingua italiana; l'altro, nel suo dialetto, efficace strumento di comunicazione oltretutto segno inconfondibile d'identità. ◀

Per merito di Enrico De Luca disponibile un'edizione filologica dello spartito di Stanislao Giacomantonio

Torna dopo un secolo «La leggenda del Ponte»

Antonio Garro

Nei giorni scorsi, presso la Biblioteca Nazionale di Cosenza, nella gremita sala intitolata a Giuseppe Giacomantonio, primogenito di Stanislao, è stato presentato lo spartito per canto e pianoforte de *La Leggenda del Ponte*, opera in un atto di Stanislao Giacomantonio (1879-1923) su libretto di Filippo Leonetti. L'operaista cosentino ha composto, agli inizi del secolo scorso, fra le altre cose, tre opere: *La Venere di Scuro* (1903), *La Leggenda del Ponte* (completata in prima stesura con il titolo *Fior D'alpe* nel 1905 e rappresentata prima al Teatro Comunale di Cosenza nel 1913, poi ritoccata nel libretto e nella musica e rappresentata presso il teatro Càrcano di

Milano nel 1922) e *Quelle Signore* (1908/1909).

Dopo un lungo lavoro di edizione, Enrico De Luca, giovane studioso che coniuga conoscenze e studi di tipo filologico a conoscenze musicologiche e che ha al suo attivo numerosi saggi di metrica, filologia, letteratura e opera, ha approntato un'edizione filologica dello spartito per la prima volta disponibile a stampa.

Il testo è stato ripulito da tutte le incrostazioni e le trasformazioni che sia il tempo sia gli uomini hanno prodotto, nel corso di circa un secolo, sull'unico manoscritto ad oggi noto che ci tramanda l'opera. Non solosi è riportato alla luce un testo prima d'ora di difficile fruibilità e relegato nell'oblio, ma al contempo, si è fatta luce su

problemi relativi a datazione e fasi compositive dell'opera del misconosciuto operaista.

«Questo è il mio personale modo di onorare la memoria del nostro Giacomantonio, certo di poter finalmente offrire a studiosi, musicisti o semplici appassionati la possibilità di studiare ed eseguire un'opera che potrebbe rivestire una certa importanza nel teatro lirico italiano degli inizi del ventesimo secolo», afferma il De Luca. Sono stati presentati al pubblico, per la prima volta restituiti alla loro originale integrità, brani tratti dall'opera ed eseguiti al pianoforte con espressività dal pianista Lodi Luka.

Il pubblico sempre attento e partecipe ha particolarmente apprezzato il suggestivo intermezzo



Stanislao Giacomantonio

che descrive l'esagitato animo della protagonista. Sono intervenuti, fra gli altri, la direttrice della Biblioteca Nazionale Elvira Graziani, Paolo Giorno direttore dell'Associazione Leoncavallo e il prof. Flavio Giacomantonio, erede del musicista. La pubblicazione dello spartito dell'opera *La Leggenda del Ponte* di Giacomantonio è un primo passo di un progetto più ampio avviato dall'Associazione Leoncavallo di riscoperta e valorizzazione del musicista cosentino ed è stata resa possibile grazie al contributo della Fondazione Carical e dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Cosenza. Il curatore dell'opera ha annunciato l'uscita, in autunno, di tutti i libretti d'opera di Stanislao Giacomantonio. ◀

Ha ospitato i maggiori attori italiani. Domenica chiude i battenti la stagione invernale

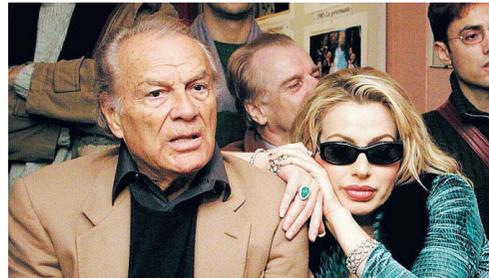
Al «Teatro Gioiosa» grande festa per il diciottesimo anno di attività

Piero Roberto

E' da oltre un secolo che Gioiosa Jonica, grosso centro urbano dell'alta Locride, vanta una tradizione d'avanguardia nel settore culturale per essere stato uno dei primi paesi della Calabria ad avere un teatro prima ed una sala cinematografica poi.

A tutt'oggi la cittadina jonica reggina mantiene questo privilegio grazie al «Teatro Gioiosa» e al Centro Teatrale Meridionale diretto con professionalità dall'attore Domenico Pantano, legato da vincoli affettivi con la madreterra.

Una presenza altamente educativa e meritoria quella del «Teatro Gioiosa», frutto della professionalità e della stabile e continuativa attività (ben diciotto anni) della cooperativa CTM che dal 1990 ad oggi ha ospitato gli spettacoli di prosa delle maggiori compagnie di giro italiane, con presenze artistiche di altissimo livello: Giorgio



Giorgio Albertazzi (con Valeria Marini), tra i grandi attori che si sono esibiti a Gioiosa

Albertazzi, Raf Vallone, Arnoldo Foà, Paola Gassman, Ugo Pagliaro, Mario Sciacca, Valeria Valeri, Luigi De Filippo, Aldo Giuffrè, Paolo Ferrarri.

«Stiamo facendo l'impossibile per creare e mantenere la struttura, nonostante le difficoltà economiche - dichiara Domenico Pantano, direttore artistico del teatro - offrendo negli ultimi anni i maggiori programmi di

prosa serali della Calabria, promuovendo il teatro nelle scuole pubbliche, portando decine di migliaia di studenti della Locride e della piana di Gioia Tauro in teatro, operando dal 1985 in oltre 1000 comuni e scuole della Calabria con spettacoli e progetti di educazione e sperimentazione teatrale. Abbiamo impiegato e stiamo impiegando nell'operazione «Teatro Gioiosa» - continua il direttore artistico - tutte le nostre energie professionali ed economiche vincolando in gran parte la carriera professionale ed investendo in programmi di grande qualità, come dimostra anche il cartellone della stagione teatrale invernale della Locride 2008, che chiuderà i battenti domenica 4 maggio, ore 18,30 con lo spettacolo «Bastimenti», di Cataldo Perri e la regia di Daniele Abbado con Alessandra Castrista e Rosa Marturano». Si tratta, in pratica, di una offerta diversificata che questa preziosa struttura teatrale presente nel cuore della Locride mette a disposizione dell'intera regione.

Da parte sua il neo sindaco di Gioiosa Jonica, avvocato Mario Mazza, assicura che il «Teatro Gioiosa» «continuerà ad essere valorizzato, quale unica realtà culturale di questo genere nella fascia jonica reggina, che appartiene non solo a Gioiosa ma a tutta la popolazione calabrese». ◀

Mostra della Provincia di Reggio Calabria a Castel Sant'Angelo

Migliaia di visitatori ammirano le bellissime ceramiche calabresi

Domenico Marino

S'intitola «I Colori dell'Iride» ed è un'originale mostra sulle ceramiche artistiche prodotte nel suo territorio che l'Assessorato alle Attività Produttive della Provincia di Reggio Calabria, in collaborazione con il Centro Europeo per il Turismo, ha organizzato a Roma, nello splendido scenario di Castel Sant'Angelo.

I 40 pezzi messi in mostra (maschere apotropiche, orci a forma di riccio, pesci, piatti, anfore, babbaluti, pigne), realizzati da mani sapienti che tramandano un'arte millenaria risalente ai coloni greci, vogliono rappresentare l'anima di una terra che vedeva nelle multiforti aspetti del Mito e, poi, nella simbologia cristiana, la comprensione della realtà con le sue vere o apparenti contraddizioni, incongruenze e paure. Le ceramiche artistiche prodotte nella Provincia di Reggio Calabria e che trovano nel paese di Seminara, tra le sue rare botteghe a conduzione rigidamente familiare, la più alta pro-



Una delle opere esposte nella mostra di Castel Sant'Angelo

duzione, sono famose in tutta Europa e nelle Americhe. Esse, tuttavia, rimangono prodotti di nicchia tanto da attirare solo una selezionata categoria di esperti e di amanti del genere. Nelle ceramiche dei «Colori dell'Iride» i contorni della realtà esterna e le barriere della logica vanno in dissolvenza su uno scenario incantato di Miti e di leggende che le abili mani del «Pignataro» tra-

mutano in realtà. Mani e colori brillanti, superfici smaltate e decori vivaci che incantano, negli anni '60, Picasso quando, in un'esposizione casuale a Ventimiglia, s'imbatté in questa straordinaria forma di arte. Con questa Mostra, la Provincia di Reggio Calabria intende avviare un percorso di valorizzazione e conoscenza del suo immenso patrimonio storico e artistico. ◀